SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

n. 95

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 12 al 18 novembre 1998)

INDICE

BORTOLOTTO, SARTO: sulle spese per i viaggi compiuti dal signor Bruno Geromin, componente della giunta esecutiva della camera di commercio di Padova (4-07226) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo)* *Pag.* 7141

CÒ: sulla vicenda del signor Michele Colangelo, dipendente della Banca d'Italia (4-09681) (risp. PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro)* 7142

DEMASI, COZZOLINO: sui controlli effettuati sugli immobili affittati ad uso turistico nella costiera amalfitana (4-07235) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo)* 7144

D'ONOFRIO ed altri: sul sostegno agli operatori meridionali del credito (4-12292) (risp. PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro)* 7145

FERRANTE: sulla situazione delle poste nelle Marche (4-07639) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni)* 7150

LARIZZA, TAPPARO: sulle assunzioni di personale delle poste in Piemonte e Valle d'Aosta (4-08414) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni)* 7152

LORETO: sull'organico delle Poste italiane in provincia di Taranto (4-09836) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni)* *Pag.* 7154

MAGGI: sui piani paesistico-territoriali in Puglia (4-11490) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni culturali e ambientali)* 7155

MANCONI: sul parco archeologico di Caposoprano nel comune di Gela (Caltanissetta) (4-12428) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni culturali* e *ambientali)* 7156

MARRI: sulla costruzione di un elettrodotto nel Casentino (4-11937) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni culturali e ambientali)* 7157

sul recupero dell'area ex Lanificio di Soci nel comune di Bibbiena (Arezzo) (4-12364) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni culturali e ambientali)* 7158

PEDRIZZI: su Palazzo Rappini di Sezze (Latina) (4-11719) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni culturali e ambientali)* 7161

PONTONE ed altri: sull'emissione di BOC da parte del comune di Napoli (4-12318) (risp. PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro)* 7162

TIPOGRAFIA DEL SENATO (900)

ROGNONI: sulla mancata consegna della *Gazzetta Ufficiale* ad alcuni comuni della provincia di Genova (4-08165) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni)* *Pag.* 7165

SPECCHIA, CURTO: sulla situazione delle poste in provincia di Brindisi (4-04197) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni)* *Pag.* 7166

BORTOLOTTO, SARTO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il Ministro interrogato ha avuto e ha, rispettivamente prima e dopo l'emanazione della legge 29 dicembre 1993, n. 580, compiti di vigilanza sull'attività delle camere di commercio e ha iniziato di recente anche a elaborare relazioni generali sull'attività delle camere e della loro Unione;

che il signor Bruno Geromin è componente della giunta esecutiva della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Padova;

che a tale ruolo è stato originariamente designato in quanto rappresentante sindacale;

che in virtù di tale carica è entrato a far parte di una serie innumerevole di altri consigli di amministrazione, fra i quali la società Interporto di Padova, il Consorzio zona industriale di Padova, il Consorzio Tramite, la Società litoranea veneta, l'Unione della navigazione interna, eccettera;

che nel corso del lunghissimo mandato il signor Bruno Geromin ha avuto modo di inserirsi, a titolo diverso, in decine di cosiddetti «viaggi di studio» con destinazione le più disparate parti del mondo, tanto che è curiosità diffusa sapere quante volte abbia fatto il giro del mondo e se i chilometri percorsi rappresentino un record nazionale, oppure se per raggiungere il primato debba partecipare a qualche altro viaggio,

si chiede di sapere:

a quanti viaggi abbia partecipato il signor Bruno Geromin, nel corso della sua lunga militanza camerale, sia in qualità di componente del consiglio d'amministrazione della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Padova che in qualità di componente degli altri citati consigli di amministrazione;

a quanto ammontino le spese complessivamente sostenute dai vari enti pubblici e di diritto pubblico per sostenere l'effettuazione di tali innumerevoli viaggi e la formazione all'estero del loro utilizzatore;

quali siano state le destinazioni dei vari viaggi, gli scopi degli stessi e la durata;

quante e quali relazioni scritte di questi viaggi siano state consegnate agli enti pagatori e quale in definitiva siano stati l'utilità e il beneficio della spesa.

(4-07226)

(24 luglio 1997)

Risposta. – Il componente di giunta della camera di commercio di Padova, signor Bruno Geromin, rappresentante del settore trasporti, in virtù anche della specifica competenza che ha sulla materia, ha svolto una cospicua attività, quale delegato della camera di commercio, in seno al «Gruppo di lavoro sulle problematiche dei trasporti», organo statutario dell'Unioncamere Veneto, previsto dall'articolo 8.4 dello statuto dell'Unione medesima, di cui è anche il coordinatore, in quanto nominato dal comitato direttivo dell'Unione. Inoltre il medesimo è stato delegato allo svolgimento di numerosi incarichi riguardanti problematiche attinenti il settore dei trasporti, anche a livello nazionale, quale consigliere di Uniontrasporti. Inoltre il signor Geromin è stato nominato direttore responsabile della rivista camerale «Padova economica».

La presenza di una struttura imprenditoriale assai diffusa nella provincia di Padova – oltre 90.000 aziende – ha spinto l'ente camerale a prevedere, ormai da diversi anni, numerose missioni economiche all'estero con la partecipazione delle aziende interessate ad instaurare contatti con potenziali *partner* stranieri. Al signor Geromin, anche in relazione alla disponibilità di tempo che le peculiari modalità di svolgimento della sua attività professionale gli consentono, è stato spesso chiesto dal presidente camerale di sostituirlo nella realizzazione di missioni anche all'estero.

Pertanto, con numerosissimi atti deliberativi o lettere di incarico, al signor Geromin è stata consentita la partecipazione ad un gran numero di missioni sia all'interno che all'estero.

I risultati di questa intensa attività di rappresentanza per conto della camera di commercio sono stati messi a disposizione attraverso articoli vari che la persona in questione ha avuto occasione di pubblicare nella rivista camerale della quale è direttore responsabile.

Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo
Bersani

(5 novembre 1998)

Cò. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il signor Michele Colangelo, persona paraplegica e non vedente, lavora come centralinista presso la Banca d'Italia a Bologna;

che il predetto lavoratore unitamente alle organizzazioni sindacali ha denunciato pubblicamente le inadempienze della Banca d'Italia su tutte le tematiche concernenti l'abbattimento delle barriere architettoniche;

che la Banca d'Italia ha impugnato innanzi al tribunale amministrativo regionale la decisione della commissione competente prevista dalla legge n. 104 del 1992 con la quale è stato certificato che lo stato

di gravità dell'*handicap* del lavoratore non compromette in alcun modo lo svolgimento delle mansioni, ma richiede ai sensi dell'articolo 3 della legge citata l'attivazione di una assistenza permanente, continuativa e globale per eliminare le condizioni di svantaggio sociale e favorire al contempo le relazioni interpersonali del lavoratore;

che la Banca d'Italia intende ottenere con la predetta impugnazione il pronunciamento di una inidoneità definitiva alla mansione, presupposto per il licenziamento;

che la pubblica amministrazione e più in generale le istituzioni pubbliche come la Banca d'Italia dovrebbero essere tenute più di chiunque altro soggetto a garantire il rispetto dei diritti del lavoratore portatore di *handicap*, favorendone in ogni modo il reinserimento, rinunciando ad ogni logica aziendalistica nella gestione dei rapporti con il lavoratore subordinato colpito da *handicap*;

che l'iniziativa della Banca d'Italia appare perciò inopportuna perchè accredita l'immagine di un ente pubblico che ostacola il reinserimento sociale del cittadino portatore di *handicap*, reinserimento che vede nel lavoro uno dei presupposti ineliminalibi,

si chiede di sapere:

quali iniziative di propria competenza si intenda assumere perchè sia garantito a tutti i lavoratori portatori di *handicap* un trattamento il più possibile rispettoso delle norme poste a loro tutela, in particolare imponendo direttive affinchè vengano evitate iniziative giurisdizionali da parte delle pubbliche amministrazioni e/o enti pubblici in tema di accertamento di idoneità alle mansioni già certificate dalle competenti istituzioni;

più in particolare, come si intenda adoperarsi perchè il signor Colangelo possa essere posto nelle migliori condizioni per svolgere il proprio lavoro.

(4-09681)

(17 febbraio 1998)

Risposta. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente il signor Michele Colangelo, dipendente non vedente e non deambulante della Banca d'Italia.

Al riguardo si fa presente, sentita la Banca d'Italia, che, in seguito ad esplicita richiesta, il signor Colangelo fu trasferito il 5 dicembre 1994 presso la sede di Bologna della Banca d'Italia, con mansioni di centralinista telefonico.

Poichè, all'atto dell'assegnazione, lo stesso aveva formulato alcune osservazioni in merito all'inadeguatezza degli ambienti di lavoro rispetto alla propria condizione di disabile, sono stati realizzati numerosi interventi di ristrutturazione nello stabile della menzionata sede, come la realizzazione di un nuovo locale centralino al piano terra, contiguo alla portinerie, e l'adeguamento dei relativi servizi alla vigente normativa in materia di portatori di *handicap*.

Inoltre, per consentire il superamento delle barriere architettoniche, così da agevolare il pieno inserimento del signor Colangelo, sono stati realizzati ulteriori interventi di ristrutturazione dello stabile e sono al momento in fase di valutazione altre iniziative, che dovranno tenere conto dei vincoli architettonici derivanti da normative esterne.

Si soggiunge, infine, che la Banca d'Italia, nel valutare le richieste del signor Colangelo, ha sempre operato con sensibilità e disponibilità, adottando ogni possibile accorgimento per assicurare al medesimo condizioni lavorative adeguate al suo stato di *handicap,* nel rispetto della vigente normativa e tenendo conto delle esigenze di sicurezza e riservatezza dell'istituto.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PINZA

(11 novembre 1998)

DEMASI, COZZOLINO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che è pervenuta notizia che i locali Comandi dei carabinieri della costiera amalfitana hanno intrapreso da qualche giorno un capillare setacciamento nei centri turistici della costiera degli appartamenti locati stagionalmente, per uso vacanze, a turisti e villeggianti;

che questo massiccio setacciamento e le conseguenti contestazioni che vengono elevate, con sanzioni fino a lire 4 milioni, nei confronti dei cittadini locali (costretti a costosi ricorsi in opposizione ad atti amministrativi manifestamente esorbitanti), ingenerando non poca apprensione nei turisti e nei villeggianti coinvolti che vengono sottoposti ad interrogatori ed invitati a firmare questionari e verbali di cui non comprendono a pieno le finalità e temono eventuali riflessi fiscali nei loro confronti;

che il disagio è ancora maggiore per i cittadini stranieri eventualmente coinvolti che, abituati nei loro paesi di origine ad un ben maggiore rispetto della loro *privacy*, hanno una sgradevole impressione del nostro paese, come «Stato di polizia»,

pur apprezzando l'encomiabile opera di vigilanza delle Forze dell'ordine, gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga più opportuno, al fine di agevolare la tutela della pubblica sicurezza, intervenire affinchè i cittadini locali – *in primis* – si attengano alla normativa relativa alla locazione temporanea degli immobili, come disposto dall'articolo 27 della legge n. 392 del 1978, ed evitare il ricorso a disposizioni forzose o di mancata autorizzazione amministrativa che, se-

condo la giurisprudenza consolidata, non ha nulla a che fare con i casi di cui si tratta.

(4-07235)

(24 luglio 1997)

RISPOSTA. – In relazione all'atto di sindacato ispettivo di cui all'oggetto, il prefetto di Salerno, con nota del 28 agosto 1997 indirizzata al Ministero dell'interno, ha effettivamente confermato quanto asserito nell'interrogazione, a proposito dei controlli effettuati, durante l'estate, dall'Arma dei carabinieri di Amalfi nelle località della costiera, volti a reprimere l'attività illecita di affittacamere.

Tale intervento, come asserisce il prefetto, è volto a salvaguardare un territorio ancora apparentemente tranquillo dalla criminalità organizzata, i cui componenti potrebbero locare degli immobili per scopi illegali e malavitosi, con conseguenti risvolti negativi sul turismo locale.

Per ciò che riguarda le impressioni negative, registrate tra i turisti stranieri, il prefetto comunica che l'Arma dei carabinieri ha invitato, con molta cortesia, gli ospiti dei locanti contravventori a testimoniare sulle circostanze in cui, loro malgrado, si sono venuti a trovare.

Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo
BERSANI

(6 novembre 1998)

D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, NAPOLI Bruno, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, SILIQUINI, TAROLLI, NAVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la legge n. 588 del 1996 ha definito una complessa iniziativa con cui, evitando la liquidazione coatta, si è consentito il risanamento del Banco di Napoli riconoscendo così la situazione di particolare ed eccezionale gravità della crisi dell'economia meridionale, conseguente al blocco generalizzato dell'intervento straordinario e della domanda pubblica, alla caduta verticale degli investimenti pubblici e privati che si sono sommati alle conseguenze di una più generale recessione economica nazionale determinata anche dalle esigenze di risanamento nei conti dello Stato;

che per evitare il collasso del maggiore istituto di credito del Mezzogiorno la legge n. 588 del 1996 ha previsto, ed in tal senso si è proceduto, alla costituzione da parte del Banco di Napoli spa della società per la gestione di attività – SGA spa, alla quale sono stati ceduti, per un corrispettivo di oltre 12.000 miliardi, le partite in sofferenza, i

finanziamenti ristrutturati, le partite incagliate, i crediti garantiti e le partecipazioni esposti a rischio palese;

che la crisi di quell'istituto si inserisce nella più vasta situazione di difficoltà e di dissesto dell'intero sistema creditizio meridionale, a cominciare dal Banco di Sicilia per finire alla Fime leasing ed all'Isveimer, passando per Cassa di risparmio di Calabria, Caripuglia e Cassa di risparmio Vittorio Emanuele;

che la preoccupante situazione debitoria del sistema produttivo meridionale colpisce pesantemente l'attività delle piccole banche operanti nel Mezzogiorno che si vedono costrette, anche per evitare future azioni di responsabilità per gli amministratori, ad attivare azioni esecutive che porteranno alla dichiarazione d'insolvenza di moltissime delle aziende operanti nel Mezzogiorno d'Italia, annullando in tal modo i benefici per il sistema economico meridionale che si intendono conseguire con il salvataggio del Banco di Napoli;

che le gravi difficoltà del sistema creditizio meridionale sono conseguenti alla stasi dell'attività produttiva del Sud: gli investimenti nel 1995 sono stati il 46 per cento in meno rispetto al 1993, il tasso di crescita del prodotto interno lordo è stato nel 1994 dell'1 per cento e nel 1995 dell'1,7 per cento; tutto ciò ha pesato in senso negativo sulla capacità degli operatori meridionali di trovare nei redditi di esercizio i mezzi per far fronte al servizio dei debiti bancari,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Governo intenda promuovere per fugare il fondato pericolo d'ulteriore degrado della situazione economica e sociale del Mezzogiorno;

in particolare, quali iniziative abbia intrapreso per una adeguata politica di sostegno agli operatori meridionali del credito, eventualmente autorizzando la SGA spa ad operare anche per gli istituti di credito di piccole dimensioni operanti nelle aree depresse individuate dall'obiettivo 1.

(4-12292)

(16 settembre 1998)

Risposta. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale vengono posti quesiti in ordine alle iniziative da intraprendere per un'adeguata politica di sostegno agli operatori meridionali del credito, con particolare riferimento alle piccole banche.

Al riguardo, si fa presente che l'intero sistema bancario nazionale è sottoposto a sollecitazioni attraverso una riorganizzazione di tipo strutturale, che sta procedendo prevalentemente attraverso operazioni di concentrazione e revisione del posizionamento dell'offerta sul mercato.

Fattori trainanti del processo sono stati i mutamenti nel quadro regolamentare e gli accresciuti livelli di concorrenza, che hanno accompagnato la creazione dello spazio unico europeo.

Le aziende più efficienti hanno perseguito con impegno l'obiettivo di raggiungere le dimensioni e la presenza nel mercato nazionale necessarie per ottimizzare i profili di redditività e di rischio. Si è assistito ad un sensibile incremento delle concentrazioni, che ha interessato in primo luogo istituzioni creditizie delle aree più dinamiche dell'Italia settentrionale.

Minore rilevanza ha, invece, sinora avuto il fenomeno tra le banche del Meridione: tra il 1984 e il 1995 sono stati realizzati solo 24 processi di concentrazione tra istituzioni creditizie locali, sovente in relazione a situazioni di crisi. Nel 1997, delle 47 operazioni di concentrazione che hanno interessato il sistema bancario nazionale, in 22 casi sono state acquisite anche banche con gravi anomalie della situazione aziendale, oltre i tre quarti delle quali aventi sede nel Mezzogiorno. Tra i fattori che hanno ostacolato le aggregazioni in quest'area si possono richiamare l'indebolimento delle banche meridionali, anche di maggiori dimensioni, connesso alla sfavorevole congiuntura economica dei primi anni Novanta; la presenza di numerosi intermediari di piccolissime dimensioni; la difficoltà di raggiungere accordi tra banche operanti negli stessi bacini di utenza.

Sussistono spazi per validi processi di integrazione tra banche meridionali, che possono riguardare istituti di piccole e medie dimensioni, chiamati a ridefinire la propria presenza nel territorio. La Banca d'Italia guarda con attenzione alle banche locali caratterizzate da una buona dotazione di risorse manageriali, tecniche e organizzative.

Peraltro, a partire dalla fine degli anni Ottanta, le banche del Centro-Nord hanno accresciuto la propria attenzione per il mercato meridionale. Le operazioni di concentrazione hanno contribuito al recupero di realtà aziendali in crisi e alla diffusione di prodotti e di criteri di gestione sviluppati con successo in mercati più dinamici.

Le banche centro-settentrionali che si sono fatte parte attiva di concentrazioni nel Sud e nelle isole, pur condividendo il generale deterioramento della qualità dell'attivo che ha interessato l'intera area, hanno mostrato tassi di crescita dei crediti in sofferenza più contenuti della media, a testimonianza di un comportamento maggiormente selettivo nell'erogazione di nuovi prestiti.

Tenuto conto dell'andamento complessivo del mercato del credito nel Mezzogiorno, il risultato conseguito da queste concentrazioni può essere considerato apprezzabile.

Il recupero di efficienza da parte del sistema creditizio meridionale richiede, in primo luogo, un innalzamento delle qualità dei servizi finanziari offerti alla clientela verso i livelli già garantiti delle banche più competitive. L'ampliamento della presenza di intermediari del Centro-Nord nel Mezzogiorno, anche attraverso acquisizioni di banche locali, muove in questa direzione; un analogo contributo potrebbe essere apportato da parte di operatori esteri.

Le carenze di ordine strutturale e congiunturale dell'economia meridionale hanno condizionato sia le imprese che le banche. Peraltro, le difficoltà che le banche del Centro-Nord hanno incontrato nel Mezzogiorno confermano che i maggiori problemi provengono dalla prolungata debolezza dell'economia.

Il rischio, componente ineliminabile dell'attività economica, non può che riflettersi sul costo del denaro. Una corretta gestione bancaria seleziona la domanda tramite i tassi di interesse, ma anche con il razionamento, allorchè il rischio è così grande da rendere inefficace o dannosa l'applicazione di tassi troppo elevati.

Nel concreto è difficile valutare la presenza o meno di razionamento nell'offerta del credito bancario. Più che un problema di quantità complessiva di credito disponibile nel Mezzogiorno, l'andamento delle sofferenze sembra indicare una carente efficienza allocativa degli intermediari, riconducibile anche alla rilevante rischiosità dell'ambiente economico.

Per quanto concerne l'offerta di servizi innovativi, si può ritenere che il sostegno offerto alle imprese attraverso i prestiti partecipativi, le sottoscrizioni di azioni da parte delle banche, l'organizzazione di consorzi di collocamento e garanzia e l'attività di consulenza sulla struttura finanziaria è modesto.

Non è questa una peculiarità che contraddistingue solo il sistema creditizio nel Mezzogiorno. Si riscontra, infatti, una generalizzata preferenza da parte delle imprese per forme più tradizionali di finanziamento, ancor più accentuata per le imprese a controllo familiare, che tendono a vedere con scarso favore l'ampliamento della compagine societaria e l'apertura al mercato. Si privilegia la ricerca dell'incentivo fiscale, che porta a preferire il ricorso al capitale di debito.

D'altra parte, il reale sviluppo dei servizi non tradizionali, nel Mezzogiorno come nel resto del paese, è strettamente correlato allo scarso spessore del mercato mobiliare.

Un modo graduale per presentare l'impresa ai risparmiatori, accompagnarla sul mercato e ridurre l'onerosità dei prestiti può essere quello dell'emissione di strumenti cartolari per la raccolta di capitale di debito, quali, ad esempio, le cambiali finanziarie o i certificati di investimento. La normativa del CICR e della Banca d'Italia prevede che le imprese non finanziarie non quotate possano raccogliere fondi con questi strumenti se l'emissione è accompagnata da una garanzia di un intermediario sottoposto a vigilanza per almeno il 50 per cento del finanziamento.

Le banche possono stimolare un uso efficiente di fondi pubblici scarsi; esse possono ad esempio facilitare il reperimento di risorse private da affiancare a quelle stanziate dal Governo nazionale e dall'Unione europea, per la realizzazione di interventi essenziali di notevoli dimensioni, quali gli investimenti infrastrutturali. Al riguardo, alcuni intermediari hanno già iniziato ad utilizzare il *project financing*, una modalità

operativa che, in altre esperienze, ha dato buoni risultati per il finanziamento delle grandi opere.

Va richiamato il ruolo attribuito alle banche nell'ambito dei patti territoriali previsti dalla legge n. 41 del 1995 e dei contratti d'area definiti nell' accordo tra Governo e parti sociali. A questo proposito, il sistema bancario, a sostegno del Mezzogiorno, ha l'opportunità per riqualificare il proprio contributo allo sviluppo dell'area, mobilitando consistenti risorse private e garantendo l'efficace selezione e controllo delle iniziative locali.

L'intervento pubblico può anche assumere la forma di garanzie per gli intermediari che finanziano controparti residenti nelle aree disagiate del paese, al fine di bilanciare lo svantaggio relativo, soprattutto per imprenditori di dimensione contenuta.

In Italia esistono forme di intervento sia di natura pubblica sia su base associativa. Tra le prime si può richiamare il Fondo del Mediocredito Centrale volto a garantire parzialmente i crediti a favore delle piccole e medie imprese; i consorzi fidi rappresentano il principale esempio di schemi privatistici, volti ad accrescere il potere contrattuale delle imprese associate e a ridurre il rischio di credito dei singoli finanziamenti, grazie alla diretta conoscenza degli utilizzatori dei fondi.

In merito al sostegno che il sistema bancario ha fornito negli ultimi anni alle imprese in difficoltà, si fa presente che la passata recessione ha mostrato chiaramente l'inadeguatezza della normativa concorsuale, che non favorisce il risanamento delle imprese con prospettive di ripresa. La Banca d'Italia ha confermato che i tempi e gli oneri connessi al recupero dei crediti incidono gravemente sulla situazione delle banche, soprattutto nel Mezzogiorno. Si sono, pertanto, diffusi accordi stragiudiziali di natura privatistica, nei quali le banche, principali creditori delle imprese, hanno avuto un ruolo di primo piano. L'azione svolta è stata positiva e ha consentito di salvaguardare l'attività di numerose imprese e degli interessi sociali in esse coinvolti.

Si è sviluppata una collaborazione tra l'Associazione bancaria italiana e le camere di commercio per avviare un progetto di concertazione al fine di individuare con tempestività le situazioni di difficoltà di imprese di dimensioni contenute e coordinare un'azione di risanamento che compensi nel medio termine la rinuncia a vantaggi individuali immediati. L'esistenza di un interesse generale alla salvaguardia delle iniziative imprenditoriali, soprattutto nel Mezzogiorno, è segnalata anche dagli interventi pubblici previsti per il consolidamento delle esposizioni debitorie delle piccole e medie imprese. Con riferimento alla SGA spa, si fa presente che, nell'ambito degli interventi previsti dalla legge n. 588 del 19 novembre 1996, per il risanamento del Banco di Napoli, quest'ultimo, previa autorizzazione della Banca d'Italia, ha ceduto alla SGA spa, in data 31 dicembre 1996, un complesso di attività a rischio.

In relazione alle finalità perseguite dall'articolo 3, comma 6, della citata legge n. 588 del 1996, la cessione ha riguardato crediti anomali,

titoli soggetti al «rischio paese», partecipazioni rivenienti da ristrutturazioni di crediti, nonchè l'interessenza nel Banco di Napoli International. Tali operazioni hanno consentito di definire in via conclusiva i rapporti tra il Banco di Napoli e la SGA, attraverso, tra l'altro, l'effettuazione del previsto conguaglio del valore degli attivi ceduti al 31 dicembre 1996, la risoluzione di dubbi interpretativi e la realizzazione di operazioni di rettifica.

Per quanto riguarda le iniziative assunte dalla SGA per il recupero dei crediti, si fa presente, in via generale, che, in conformità con le direttive impartite dalla Banca d'Italia, la società ha improntato le linee strategiche di azione al criterio della massimizzazione dei realizzi, tenuto conto della necessità di contenere i tempi e gli oneri. Tali iniziative hanno consentito, altresì, di tenere conto delle prospettive di risanamento delle imprese debitrici, evitando, ove possibile, effetti traumatici.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
PINZA

(11 novembre 1998)

FERRANTE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'attuale riorganizzazione strutturale e funzionale dell'Ente poste italiane costituisce la premessa indispensabile per il raggiungimento di prestazioni qualitativamente e quantitativamente più efficaci all'interno di una competizione di mercato tesa a sostenere lo sviluppo economico del paese e a garantire condizioni di equità nell'erogazione di alcuni servizi fondamentali;

che il perseguimento di tali finalità richiede la valutazione di un *mix* di strumenti riconducibili solo in parte a criteri strettamente aziendali i quali, per loro natura, presentano un elevato grado di rigidità che mal si concilia con le specifiche esigenze di determinate aree del territorio nazionale;

che in particolare la prioritaria erogazione di servizi remunerativi comporta scelte localizzative che penalizzano alcune regioni del paese e, all'interno di esse, soprattutto le zone periferiche e montane;

che con riguardo alla regione Marche la carenza strutturale di personale non riesce neppure a garantire l'apertura degli uffici postali nonostante gli accordi sottoscritti dall'Ente poste relativamente ai contratti di formazione lavoro e al piano occupazionale per il 1996,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le difficoltà che impediscono il rispetto dei citati accordi;

quali siano gli indirizzi del Governo per quanto concerne l'erogazione dei servizi postali fondamentali nelle zone periferiche e montane del paese con particolare riferimento alla regione Marche.

(4-07639)

(23 settembre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la società Poste italiane – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha significato che allo scopo di migliorare lo *standard* qualitativo dei servizi resi e, nel contempo, di ottenere il recupero della produttività ed il contenimento dei costi, sono state adottate varie iniziative fra le quali una più razionale applicazione del personale sia nell'ambito delle sedi, sia fra le varie aree geografiche del paese.

Nella stessa ottica si inquadra la decisione della società medesima di adottare sistemi operativi diversificati, in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, in modo da poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda-offerta arrivando, dove ritenuto necessario, all'apertura degli uffici a giorni alterni o con onorari limitati, garantendo, comunque, la continuità dei servizi.

In particolare, la sede Marche ha adottato provvedimenti di mobilità e ridistribuzione del personale disponibile nonchè di apertura a tempo parziale di alcune agenzie che erano risultate avere un traffico molto limitato.

Tali provvedimenti, attuati dopo attenta valutazione degli indici di produttività delle agenzie interessate, rapportati alle locali realtà sociali, economiche e demografiche, hanno consentito di venire incontro alle necessità dell'azienda senza disattendere le esigenze delle popolazioni delle zone periferiche e montane, che possono comunque soddisfare le proprie richieste di prestazioni postali stante la possibilità di accedere quotidianamente ai servizi erogati dalla medesima società

In merito, infine, all'assunzione di unità con contratto di formazione lavoro, la ripetuta società ha informato che a suo tempo l'Ente poste italiane aveva stabilito, in base ad una intesa con le organizzazioni sindacali, un acccordo in base al quale veniva concordata l'assunzione di 5.000 unità con contratto di formazione-lavoro, approvato dal Ministero del lavoro in data 19 luglio 1995, di cui 196 unità avrebbero dovuto essere destinate alle Marche.

Successivamente, tale fabbisogno è stato rideterminato in funzione del progetto di riassetto aziendale che ha investito tutte le realtà territoriali nazionali e, poichè si era rivelato sovrastimato, è stato ridimensionato: in particolare, atteso che la sede Marche è risultata meglio dotata per quanto riguarda la presenza di personale tra tutte le sedi postali del Centro-Nord destinatarie delle unità in argomento, il numero degli assumendi è stato ridotto a 173.

Tale ultima proposta, presentata dal Ministro del lavoro, è stata respinta con la motivazione che il termine di validità dei contratti di formazione-lavoro era di 12 mesi dalla data di autorizzazione.

Tuttavia allo scopo di venire incontro alle difficoltà operative emerse l'ex Ente poste aveva autorizzato per il periodo gennaio-settembre 1997, l'assunzione con contratto a tempo determinato di 780 unità nella sede Marche.

Per le assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato, in applicazione della legge n. 608 del 1997, l'Ente medesimo ha raggiunto un accordo per l'immissione in servizio nei primi mesi del 1998, di 1.300 unità, di cui 182 da assegnare alla sede Marche, che risultano in gran parte già effettuate.

Il Ministro delle comunicazioni
CARDINALE

(16 novembre 1998)

LARIZZA, TAPPARO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Visto l'accordo del 22 luglio 1997 tra Ente poste italiane e organizzazioni sindacali a livello nazionale che ha definito un piano occupazionale con la previsione di assunzione di circa 5.000 unità (di cui 4.000 a tempo pieno – 80 per cento ex precari ai sensi del decreto-legge n. 510 del 1996, 20 per cento provenienti dal mercato del lavoro – e 1.000 *part-time*) su tutto il territorio nazionale;

visto l'accordo nazionale che distribuisce tale quantità alle singole regioni ed in particolare l'assegnazione di 552 unità in Piemonte e Valle d'Aosta a tempo indeterminato, ai sensi del decreto-legge n. 510 del 1996, convertito dalla legge n. 608 del 1996;

viste le iniziative intraprese dal sindacato piemontese per conoscere i criteri di distribuzione quantitativa e qualitativa delle suddette unità alle singole province;

vista la rilevanza del progetto di modernizzazione delle poste italiane e l'importanza dell'iniziativa di assunzione di 5.000 unità, dopo anni di tagli e di compressioni;

vista la necessità di adattare le risorse sotto il profilo qualitativo e quantitativo all'esigenza di detto progetto;

considerata «la scopertura» di importanti posizioni dirigenziali e la sostanziale inerzia nel procedere alle necessarie azioni di ammodernamento del servizio;

considerata la necessità di imprimere una forte accelerazione ai processi previsti dal piano di sviluppo,

si chiede di sapere:

in base a quali criteri e a quali scelte organizzative e produttive si sia proceduto alla definizione della tipologia di assunzione e all'assegnazione alle singole filiali dell'Ente poste italiane in Piemonte;

con quali modalità e criteri l'Ente abbia proceduto alla formazione delle graduatorie che, come è ovvio, devono garantire equità e trasparenza ed essere correlate con coerenza alle necessità espresse dal piano di sviluppo che l'Ente si è dato;

quali criteri saranno adottati per le assunzioni ancora da effettuare, sia a livello di settore sia di unità specifiche;

il programma di copertura dei posti vacanti della dirigenza (dal 27 luglio 1997 il massimo dirigente locale e da date precedenti i direttori di alcune delle più importanti filiali regionali) perchè sia possibile avviare e realizzare anche in sede locale i piani definiti, operazione ovviamente decisiva per il successo del progetto dell'Ente (e della società per azioni a fine anno);

quali azioni si intenda intraprendere per confrontarsi con le nuove iniziative di terzi sul mercato piemontese (ad esempio TNT Traco, Poste svizzere);

quali piani si intenda formulare a livello locale per riqualificare i servizi esistenti, rendendoli più competitivi, e per creare nuove attività in linea con le direttrici di sviluppo definite.

(4-08414)

(7 novembre 1997)

Risposta. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni il Governo non ha il potere di sindacare l'operato della suddetta società per la parte riguardante la gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste italiane – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha comunicato che per le assunzioni a carattere temporaneo l'Ente poste italiane aveva previsto, in base ad una intesa con le organizzazioni sindacali, l'assunzione di 5.000 unità con contratto di formazione-lavoro approvato dal Ministero del lavoro in data 19 luglio 1995.

Successivamente tale fabbisogno è stato rideterminato in funzione del progetto di riassetto aziendale che ha investito tutte le realtà territoriali nazionali e, pertanto, sono state chiamate in servizio 3.200 unità di cui 552 presso la sede Piemonte e Valle d'Aosta.

La medesima società ha, altresì, fatto presente che tale personale è stato assegnato alle varie filiali tenendo conto delle necessità operative delle stesse in relazione ai rispettivi indici di produttività e di redditività, nonchè di specifiche situazioni di singoli uffici in considerazione della loro ubicazione e della particolare orografia del territorio ove gli stessi sono ubicati.

Quanto ai criteri adottati per la selezione del suddetto personale, la ripetuta società ha precisato di aver considerato il voto del diploma, l'età (dando precedenza all'anzianità), l'eventuale esistenza di esperienze lavorative sia interne che esterne all'azienda stessa.

Nel comunicare, infine, che con effetto dal 1° maggio 1998, sono stati nominati i dirigenti destinati alla copertura di tutti i posti vacanti presso la sede Piemonte, la medesima società ha precisato che il piano di impresa – al quale il Ministero del tesoro ha dato di recente il proprio asssenso – affronta i problemi del risanamento dell'azienda ed indica gli strumenti e le modalità attraverso cui risolverli: quanto prima, pertanto, potranno essere avviate le iniziative per il rilancio delle attività ed il risanamento dell'azienda.

Il Ministro delle comunicazioni
CARDINALE

(16 novembre 1998)

LORETO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'impegno e la professionalità profusi dalla dirigenza e dagli operatori delle Poste italiane nella provincia di Taranto hanno finora consentito e consentono di raggiungere soddisfacenti risultati;

che tali risultati potrebbero essere ulteriormente migliorati ed estesi se fossero immediatamente avviate le procedure per la copertura dei posti vacanti nelle tabelle organiche;

che nella provincia di Taranto risultano attualmente scoperti i seguenti posti:

6 Q1; 42 Q2; 110 AO (ex sesta e quinta categoria); 70 AO (servizi esterni-portalettere); 15 AB,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere perchè l'Ente poste italiane proceda con urgenza ad assicurare la copertura dei posti vacanti nelle tabelle organiche della provincia di Taranto.

(4-09836)

(25 febbraio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la società Poste italiane – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha comunicato che nella provincia di Taranto si registra, effettivamente, una certa carenza di personale, in particolare fra gli addetti all'area operativa, anche se di dimensioni inferiori rispetto a quella indicata.

La situazione non appare, tuttavia, tale da provocare considerevoli disagi all'utenza e, comunque, in occasione del verificarsi di particolari punte di traffico o di assenze programmate da parte del personale interessato, la filiale competente ha provveduto ad assumere 20 unità a tempo determinato e 35 unità *part-time.*

La medesima società ha comunicato, infine, che nel piano di impresa – recentemente approvato dal Ministero del tesoro – è stata prevista l'attuazione di procedure di mobilità volontaria e di ufficio, in modo

da riequilibrare la distribuzione degli addetti disponibili sul territorio in relazione alle necessità del servizio.

Il Ministro delle comunicazioni
CARDINALE

(11 ottobre 1998)

MAGGI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in riferimento allo stato di applicazione dell'articolo 1-*bis* della legge 8 agosto 1985, n. 431, il Ministro comunicava, in risposta ad una precedente interrogazione dello scrivente, che il competente Ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici aveva avviato una indagine sui piani paesistici e urbanistico – territoriali finalizzata a conoscere lo stato della pianificazione territoriale e paesistica in tutte le regioni;

che il Ministro evidenziava come il suo Ministero fosse intervenuto presso le regioni totalmente o parzialmente inadempienti esercitando i poteri sostitutivi per alcune, con diffide formali a provvedere per altre, svolgendo un'attenta azione di controllo e di sollecito per altre ancora;

che alla risposta del Ministro, risalente al 22 maggio 1997, protocollo n. 2248, non sono seguiti risultati positivi ad un anno dalla stessa visto che la regione Puglia non ha fatto un passo avanti con i suoi piani urbanistico-territoriali adottati nel lontano 1992 e ancora lontani dall'approvazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, dopo questa ulteriore segnalazione, intenda esercitare i poteri sostitutivi che la legge n. 431 del 1985 prevede dovendo convenire con il richiedente che dodici anni di ritardo debbano ritenersi un'eternità anche per la regione Puglia.

(4-11490)

(18 giugno 1998)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, considerato che la regione Puglia è inadempiente in relazione all'applicazione dell'articolo 1-*bis* della legge 8 agosto 1985, n. 431, questo Ministero comunica che, tramite l'Ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici, ha in corso l'istruttoria per l'esercizio dei poteri sostitutivi per la predisposizione dei piani paesistici nella suddetta regione.

Per completezza di informazione si fa presente che da ultimo in data 16 febbraio 1998 è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica per l'esercizio dei poteri sostitutivi nei confronti della regio-

ne Calabria e che la conseguente attività pianificatoria è in corso presso il predetto Ufficio centrale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali

MELANDRI

(3 novembre 1998)

MANCONI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nelle adiacenze del parco archeologico di Caposoprano nel comune di Gela (Caltanissetta) stanno per iniziare i lavori per la costruzione di un edificio destinato ad ospitare una caserma dei vigili del fuoco;

che il parco archeologico di Caposoprano, per la densità delle superfici occupate da piante arbustive, può essere classificato «bosco»;

che l'autorizzazione a realizzare tali lavori contrasta con quanto stabilito dalla legge regionale n. 78 del 12 giugno 1976, articolo 15, lettera *e)*, in base alla quale «le costruzioni debbono arretrarsi di metri 200 dal limite dei boschi, dalle fasce forestali e dai confini dei parchi archeologici», e con quanto previsto dalla legge regionale n. 16 del 6 aprile 1996, che all'articolo 10, comma 1, sancisce il divieto a edificare «all'interno dei boschi e delle fasce forestali ed entro una zona di rispetto di 200 metri dal limite esterno dei medesimi»;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda disporre la sospensione dei lavori in oggetto per verificarne la legittimità e la conformità agli strumenti urbanistici vigenti.

(4-12428)

(23 settembre 1998)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si comunica che ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1975, n. 637, le competenze statali in materia di tutela del paesaggio e di antichità e belle arti nel territorio della regione siciliana sono esercitate dalla regione.

Pertanto gli interventi richiesti esulano dalla competenza di questo Ministero.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali

MELANDRI

(3 novembre 1998)

MARRI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'Assemblea della Comunità Montana del Casentino (Arezzo) ha approvato un ordine del giorno riguardante la costruzione del nuovo elettrodotto del Casentino;

che nello stesso ordine del giorno si coglie la volontà determinata a risolvere ogni ostacolo che continua a ritardare la suddetta opera;

che tutti i comuni del Casentino investiti dal tracciato dell'elettrodotto hanno da tempo espresso unanime parere favorevole;

che, in particolare, i comuni di Pratovecchio e Bibbiena fin dall'inizio si sono attivati per creare nei propri territori le necessarie condizioni urbanistiche per la costruzione della cabina primaria di partenza e di quella di arrivo;

che l'impegno formale dell'ENEL per la presentazione alle competenti autorità locali, regionali e ministeriali degli elaborati tecnici per la costruzione dell'elettrodotto risale al 1989;

che la pratica per la realizzazione dell'elettrodotto ha avuto parere contrario dalla Direzione generale del Ministero per i beni culturali e ambientali, la qualcosa ad avviso della stessa Comunità montana del Casentino è stata ritenuta non sufficientemente motivata; che la stessa pratica attualmente è in corso di valutazione da parte della regione Toscana in riferimento all'impatto ambientale che la realizzazione dell'elettrodotto determinerebbe,

l'interrogante chiede se non si ritenga di intervenire per un maggiore approfondimento del tema esposto, anche in riferimento alla denunciata insufficiente motivazione relativa al parere contrario da parte della Direzione generale di codesto Ministero, tenendo, altresì, nella dovuta attenzione il fatto che la costruzione di tale nuovo elettrodotto (tratta Bibbiena-Pratovecchio) rappresenta un elemento di fondamentale importanza per lo sviluppo della vallata e quindi la condizione indispensabile per la crescita economica e sociale di quei territori e di quelle popolazioni.

(4-11937)

(17 luglio 1998)

Risposta. – In ordine all'interrogazione parlamentare in oggetto si premette che sul progetto relativo alla costruzione di un elettrodotto di collegamento a 132 KV, tra le cabine di trasformazione primaria di Bibbiena e Pratovecchio (Arezzo) e il collegamento tra la cabina di Bibbiena e gli esistenti elettrodotti di Bibbiena Sansepolcro e Bibbiena La Penna, questa amministrazione ha espresso parere contrario per le seguenti motivazioni.

La soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Arezzo, considerati tutti gli aspetti della questione, ha valutato negativamente la realizzazione dell'opera sotto il profilo dell'impatto

ambientale in quanto comportava l'attraversamento di aree boscate e di un'ampia fascia di territorio coltivato che nell'insieme danno luogo ad un quadro panoramico di particolare suggestione, che sarebbe stato turbato dalla presenza dell'elettrodotto in questione.

L'Ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici del Ministero, concordando con le suesposte valutazioni della soprintendenza, ha espresso in data 8 giugno 1998 parere contrario alla localizzazione dell'elettrodotto.

La regione Toscana, in data 16 luglio 1998, con riferimento al parere espresso dell'Ufficio centrale, faceva alcune precisazioni nel merito della questione e comunicava di avere in via di predisposizione un nuovo progetto finalizzato a migliorare l'impatto ambientale dell'opera con specifico riguardo alle aree soggette a tutela ai sensi delle legge n. 431 del 1985 e n. 1497 del 1939.

La soprintendenza, in data 5 settembre 1998, ha comunicato di non aver ricevuto alcuna ulteriore proposta di intervento.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
MELANDRI

(3 novembre 1998)

MARRI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il comune di Bibbiena (Arezzo) ha direttamente autorizzato la realizzazione di un piano di recupero nell'area ex Lanificio di Soci, di proprietà della costituita società «Cooperativa Tessile di Soci», srl, responsabile dei lavori;

che all'interno di questa area è ubicata una villa risalente al XVII-XVIII secolo, già proprietà dell'antica famiglia nobiliare del luogo, che presenta al suo interno angoli di alto valore artistico: la cappella privata con abside biforo e affreschi a volta e l'antica cucina interamente piastrellata in terracotta e avente un caminetto con portavivande comunicante con il piano superiore a mezzo di un sistema di carrucole;

che, antistante l'ingresso della predetta villa, sorgeva un bellissimo giardino, con marciapiede in pietra serena, ornato con ziri in terracotta; inoltre, in alcuni cabrei camaldolesi si è rinvenuta traccia di un laboratorio utilizzato dai padri camaldolesi per la tintura delle stoffe, costruito nella zona sottostante il predetto giardino e funzionante attraverso un complesso sistema di vasche in madreperla comunicanti tra loro;

che, con atto consiliare n. 166 del 23 giugno 1988, integrato con atto di giunta municipale n. 356 del 7 luglio 1988, il comune di Bibbiena approvò definitivamente il piano di recupero urbanistico suddetto, nonchè il progetto esecutivo funzionale delle opere di urbanizzazione primaria sottoterra, demolizioni e consolidamento statico di un edificio per un importo complessivo di lire 1 miliardo 429 milioni, finanziabili

quanto a lire 570 milioni dalla regione Toscana, quanto a lire 464 milioni dalla Comunità europea e quanto a lire 395 milioni dal comune di Bibbiena;

che, in ottemperanza alla predetta deliberazione n. 166/88, fu sottoscritta fra il comune di Bibbiena e la «Surcolor srl», all'epoca proprietà dell'area, apposita convenzione per regolamentare la realizzazione degli interventi di recupero in questione;

che il progetto di piano di recupero approvato con il richiamato atto consiliare e successive modificazioni è stato ulteriormente modificato da un nuovo progetto nel quale vengono riviste le categorie di intervento di cui alla legge regionale n. 59/80 sugli immobili, con contestuale adozione di variante allo strumento, redatto dagli architetti Marino Botti e Mario Maschi di Arezzo, su incarico dell'amministrazione comunale di Bibbiena;

che detto progetto è stato approvato definitivamente con deliberazione consiliare n. 301 del 4 settembre 1989, esecutiva dalla regione Toscana con deliberazione della giunta n. 1377 del 19 febbraio 1990;

che, a seguito dell'anzidetta modifica del piano di recupero è stato, altresì, modificato con deliberazione consiliare n. 219 del 6 luglio 1990 il progetto esecutivo funzionale delle opere di urbanizzazione primaria sottoterra, demolizioni e consolidamento statico di un edificio dell'importo di lire 1 miliardo 429 milioni;

che, con l'atto consiliare 219/90, il comune di Bibbiena ha, inoltre, approvato il progetto di ulteriori opere di urbanizzazione primaria del comparto, dell'importo di lire 320.970.165 redatto dagli architetti Botti e Marchi su incarico della società proprietaria;

che con concessioni n. 43 del 19 giugno 1992 e n. 8 del 20 febbraio 1994, rilasciate dal sindaco del comune di Bibbiena alla «Cooperativa tessile di Soci» furono autorizzati lavori di ristrutturazione dell'edificio denominato «la Villa» e dell'attiguo ex spaccio posti in Piazza del Lanificio e Soci;

che con deliberazione della giunta regionale n. 4012 del 4 settembre 1995 veniva contestata, ai sensi dell'articolo 27 della legge 12 gennaio 1942, n. 1150, la parziale illegittimità della concessione in variante n. 8 del 1994;

che, a seguito di detta contestazione, la Cooperativa tessile di Soci avanzava richiesta di concessione per l'adeguamento del progetto in conformità al piano particolareggiato dell'area;

che i lavori di adeguamento furono autorizzati con concessione edilizia n. 40 del 18 maggio 1996:

che gli stessi avrebbero dovuto iniziare entro 12 mesi dal rilascio della predetta concessione ed ultimati entro il termine di 36 mesi e invece sono iniziati molto tempo dopo;

che, al termine dei lavori, il risultato è stato del tutto desolante: la cappella privata della famiglia Bocci è diventata una stanza da letto

per uso foresteria, mentre l'antica cucina è oggi una moderna stanza da pranzo;

che al posto del giardino è stato posto un comunissimo pavimento in cotto, mentre le tintorie dei padri camaldolesi sono state distrutte e sostituite da un magazzino adiacente a un negozio di abbigliamento di proprietà della «Cooperativa tessile di Soci» e da questa dato in locazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se la sovrintendenza competente per territorio sia stata preventivamente informata della tipologia dei lavori da eseguire e se questa abbia autorizzato i lavori;

in base a quali criteri siano stati eseguiti i lavori;

in che modo s'intenda porre rimedio alla devastante opera di ristrutturazione della villa e del sottosuolo circostante, nonchè del giardino antistante con il marciapiede in pietra serena;

se non si ritenga di dover accertare eventuali responsabilità per l'esecuzione dei lavori, considerato che non sono stati tenuti in considerazione i vincoli artistici;

se non si ritenga di dover accertare se la regione abbia sempre rilasciato le autorizzazioni necessarie per i lavori;

se non s'intenda ricostruire il giardino in pietra serena come in origine.

(4-12364)

(17 settembre 1998)

RISPOSTA. – La soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Arezzo ha comunicato che l'ex lanificio di Soci non risulta soggetto a tutela ai sensi della legge n. 1089 del 1939.

Il predetto Ufficio è a conoscenza del fatto che sull'area in questione sono stati autorizzati dal comune di Bibbiena lavori di ristrutturazione che hanno interessato anche l'edificio presumibilmente ex residenza dei signori Bocci, proprietari della struttura industriale fino agli anni Venti di questo secolo.

Si fa presente che la soprintendenza è venuta a conoscenza della situazione nel momento in cui i lavori, che avevano interessato le adiacenze esterne, i prospetti e il piano terra del fabbricato, erano già stati avviati e risultavano in avanzato stato di realizzazione.

Considerato che il piano nobile di tale edificio è rimasto escluso dagli interventi di trasformazione, la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Arezzo sta valutando l'opportunità di assoggettare a tutela monumentale almeno la restante parte dell'immobile rimasta ancora integra.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
MELANDRI

(3 novembre 1998)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'edificio storico di notevole valore artistico di Palazzo Rappini, situato nel comune di Sezze (Latina) che ne è anche il proprietario, qualche anno fa era stato destinato ad alloggi di edilizia residenziale pubblica;

che tale destinazione portò, dopo l'avvio dei lavori, alla sospensione degli stessi nonchè al sequestro giudiziario del cantiere e all'avvio di un'inchiesta giudiziaria, dal momento che il progetto prevedeva modifiche, interne ed esterne, che avrebbero compromesso e ridotto in condominio una pregevole opera della seconda metà del 1700, con volte affrescate dal pittore Setino Turchi, preziose cornici, eccetera;

che al momento della sospensione dei lavori gli interventi già eseguiti su Palazzo Rappini avevano arrecato gravi danni all'edificio, quale, per esempio, l'abbattimento completo del tetto;

che proprio per l'importanza di tale Palazzo la soprintendenza avviò la procedura per la proposta di vincolo sull'intera struttura e quindi nel 1997, con nota n. 20081, approvò il rifacimento del tetto e, invitando l'amministrazione comunale a presentare un nuovo progetto, rifiutò di destinare l'immobile all'edilizia residenziale pubblica;

che il cantiere di Palazzo Rappini è a tutt'oggi, a due anni di distanza, ancora bloccato senza che l'amministrazione comunale abbia provveduto a far eseguire i lavori di rifacimento del tetto e anzi lasciandolo in uno stato di completo abbandono, ancora impalcato e privo di alcuna copertura con possibili rischi di crolli,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e, del caso, per quanto di loro competenza:

se intendano intervenire con i mezzi che riterranno più opportuni al fine di verificare i motivi per i quali l'amministrazione comunale non ha provveduto alla riapertura del cantiere di Palazzo Rappini e quindi alla sua risistemazione al fine di evitare gravi rischi all'incolumità dei cittadini setini;

se intendano accertare, ed in quali modi, i motivi per i quali l'amministrazione comunale non ha ancora provveduto a dare seguito alle richieste della soprintendenza di presentare un nuovo progetto relativo a Palazzo Rappini;

se intendano verificare la sussistenza di eventuali irregolarità verificatesi nell'*iter* delle pratiche burocratiche relative alla destinazione di Palazzo Rappini;

se intendano intervenire per verificare se i motivi per i quali non si è provveduto ad avviare i lavori di risistemazione siano dipendenti

dalla impossibilità di usufruire dei fondi previsti dalla legge n. 457 del 1978 per l'edilizia residenziale.

(4-11719)

(3 luglio 1998)

Risposta. – In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto, per quanto di competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali, si comunica che la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio in data 10 settembre 1997 ha autorizzato, ai sensi della legge n. 1089 del 1939, gli interventi relativi al rifacimento delle coperture di Palazzo Rappini, al fine di scongiurare rischi per l'integrità dell'immobile vincolato.

In data 15 gennaio 1998 funzionari della soprintendenza hanno effettuato un sopralluogo congiunto con tecnici del comune di Sezze ed i progettisti e hanno concordato variazioni progettuali per la salvaguardia del bene.

Si è ritenuto necessario non realizzare tramezzature divisorie per la costituzione di piccole unità abitative all'interno delle sale del secondo piano, aventi volte ad incannucciato decorate, onde non snaturarne l'integrità volumetrica. Detti ambienti, per il loro valore storico e artistico, lasciati indivisi, dovranno essere restaurati e destinati alla pubblica fruizione.

per l'intervento complessivo la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio ha rilasciato in data 5 maggio 1998 autorizzazione con prescrizioni.

L'amministrazione comunale di Sezze dovrà avviare i lavori con ogni possibile sollecitudine, al fine di evitare l'ulteriore degrado dell'immobile in questione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
Melandri

(3 novembre 1998)

PONTONE, DEMASI, COZZOLINO, RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, a quasi un anno e mezzo dal lancio, il primo BOC in valuta emesso dal sindaco di Napoli si sta dimostrando una colossale operazione di immagine che rischia di trasformarsi in *boomerang*;

che il prestito decennale in dollari lanciato nel giugno del 1996 – il cui collocamento è stato curato da Merrill Lynch – sta costando caro alla città di Napoli in quanto lo «yankee bond» con cui il comune ha rastrellato quasi 300 miliardi di lire paga un cedola fissa del 7,25

per cento ed ha un costo annuo, «chiavi in mano», superiore all'11 per cento;

che, alla luce della forte discesa registrata dai tassi di interesse e delle previsioni per il futuro, diversi analisti hanno osservato che «sul Maschio angioino pesa una seria ipoteca»;

che, attualmente, le casse comunali pagano a caro prezzo la scelta, senza controlli, dell'amministrazione Bassolino;

constatato:

che altri comuni non hanno rinunciato a utilizzare strumenti di finanziamento come i BOC ma hanno optato per importi più limitati e per un tasso variabile;

che il comune di Roma ha lanciato un'emissione ventennale indicizzata al «ribor», per un importo complessivo di 100 miliardi di lire, giusto un mese dopo l'esordio newyorkese del Bassolino-bond;

che l'amministrazione capitolina ha così potuto beneficiare del calo dei tassi d'interesse, nonostante lo «spread» sia piuttosto elevato (62 punti base sul «ribor»): la cedola semestrale in corso è del 3,70 per cento, mentre la cedola futura sarà pari al 3,46 per cento;

rilevato:

che, nell'estate del 1996, la Cassa depositi e prestiti – che utilizza il risparmio postale per finanziare gli enti locali – erogava mutui al tasso fisso del 9 per cento annuo, cioè di almeno due punti percentuali inferiori all'onere che si è accollato il comune partenopeo con l'emissione di BOC in dollari ed a novembre dello stesso anno il tasso è sceso all'8,25 per cento;

che vengono altresì erogati dalla Cassa depositi e prestiti mutui ordinari al 7,5 per cento annuo e mutui finalizzati alla realizzazione di specifici progetti al 7 per cento;

che, pertanto, volendo finanziarsi ad un tasso fisso, il sindaco di Napoli avrebbe potuto risparmiare notevolmente ricorrendo alla Cassa depositi e prestiti piuttosto che al mercato;

accertato che è possibile fare concorrenza ai titoli di Stato – garantendo agli investitori rendimenti più elevati rispetto alle emissioni di pari durata del Tesoro – ma che, in tal caso, non si rende un buon servizio ai cittadini amministrati che sono inconsapevolmente posti nelle condizioni di dover finanziare con le imposte locali anche i maggiori oneri finanziari,

gli interpellanti chiedono di conoscere se si intenda disporre doverosi accertamenti sulla legittimità o meno delle scelte operate dall'amministrazione presieduta dal sindaco Bassolino e quali disposizioni si intenda emanare al fine di evitare immotivati aggravi delle economie locali, peraltro di possibile involontario supporto ad operazioni speculative (quando di non sola immagine).

(4-12318)

(16 settembre 1998)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale vengono posti quesiti in ordine all'emissione di BOC da parte del comune di Napoli.

Al riguardo, per i profili di competenza del Tesoro, si fa, preliminarmente, presente che l'articolo 35, comma 6, della legge n. 724 del 1994 (che disciplina l'emissione di prestiti obbligazionari da parte degli enti territoriali) prevede che gli interessi sui titoli emessi possono essere corrisposti a tasso fisso o a tasso variabile.

Il rendimento effettivo, al lordo d'imposta per i sottoscrittori, non può, comunque, essere superiore al rendimento lordo dei titoli di Stato di pari durata, maggiorato di un punto.

Pertanto, la scelta del comune di Napoli appare conforme alle previsioni contenute nella legge.

Per quanto riguarda il confronto tra l'emissione di BOC ed il finanziamento agevolato della Cassa depositi e prestiti, si fa presente che i mutui della Cassa coprono soltanto una parte delle necessità complessive di finanziamento degli enti locali. Infatti, la concessione di tali mutui è soggetta ad un limite quantitativo proporzionale al numero di cittadini amministrati e non può eccedere un tetto annuo prefissato.

Inoltre, i mutui della Cassa depositi e prestiti sono soggetti alla normativa della tesoreria unica; infatti, un ente che accede ad un finanziamento agevolato deve lasciare in deposito presso conti infruttiferi della Tesoreria statale le somme di cui temporaneamente non usufruisce. Per quanto riguarda, invece, i BOC, l'articolo 9 del regolamento del Ministro del tesoro del 5 luglio 1996 prevede che, in analogia con quanto disposto dall'articolo 14-*bis* del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, convertito dalla legge n. 202 del 12 luglio 1991, per i mutui contratti con enti diversi dalla Cassa depositi e prestiti, non assistiti da alcun intervento finanziario dello Stato, anche i prestiti obbligazionari non sono soggetti alle disposizioni sulla tesoreria unica.

Il pagamento degli interessi ed il rimborso delle quote capitale inizia sin dalla data di concessione indipendentemente dall'utilizzo della somma presa a prestito da parte dell'ente locale, tenuto conto che l'erogazione effettiva da parte della Cassa depositi e prestiti avviene in base alla presentazione degli stati di avanzamento dell'opera.

Poichè per molti investimenti non esiste una coincidenza esatta tra data di incasso delle somme prese a prestito, data di inizio dei lavori e pagamento dell'opera, il regime della tesoreria unica potrebbe in taluni casi determinare un costo addizionale.

Si ritiene, altresì, opportuno precisare che il raffronto dei tassi nominali delle due diverse forme di finanziamento (BOC e mutui della Cassa depositi e prestiti) non è di per sè idoneo a valutare compiutamente la convenienza delle operazioni in questione.

Per quanto concerne il tasso (fisso-variabile), da applicare alle emissioni degli enti locali, si fa presente che il Tesoro, ai sensi della

legge 23 dicembre 1994, n. 724, istitutiva dei BOC, non è competente a formulare osservazioni o raccomandazioni in merito.

Il rendimento dell'emissione dei BOC stessi non deve, comunque, essere superiore al rendimento lordo dei titoli di Stato maggiorato di un punto percentuale.

Nel caso in questione, il tasso fisso a carico del comune di Napoli risulta essere di circa il 10 per cento. Poichè all'epoca il rendimento dei BTP decennali era di circa il 9,6 per cento, le prescrizioni della legge risultano essere state osservate.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
PINZA

(11 novembre 1998)

ROGNONI. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Premesso:

che da circa 20 giorni diversi comuni della zona di Genova non ricevono più copia della *Gazzetta Ufficiale*;

che senza tale strumento di lavoro e di aggiornamento legislativo e giuridico diventa di fatto impossibile informare l'attività degli enti locali a criteri aggiornati di gestione e di amministrazione;

che perdurando tale situazione i sindaci e gli organi degli enti locali incontreranno serie difficoltà,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda:

verificare la ragione di quanto rappresentato ed assumere una sollecita iniziativa per superare positivamente tale situazione;

verificare se si tratta di difficoltà organizzative del Poligrafico dello Stato;

verificare se si tratta di ritardi nella consegna della corrispondenza da parte degli uffici postali centrali.

(4-08165)

(28 ottobre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane, ora società per azioni, ha riferito che, effettivamente, nel periodo segnalato si sono verificati alcuni ritardi nella consegna della *Gazzetta Ufficiale* a causa di momentanee difficoltà riconducibili alla fase della spedizione da Roma verso la Liguria, motivate dalla scarsa disponibilità di spazio sull'unico treno operante sulla linea tirrenica (Roma-Torino).

La società ha, quindi, deciso, di concerto con il Poligrafico dello Stato che provvede alla stampa ed alla impostazione della *Gazzetta Ufficiale*, di effettuare il trasporto attraverso i «circuiti stradali» che giornalmente fanno capo al centro postale Romanina stampe.

Superata la fase iniziale, il nuovo assetto organizzativo, in funzione dal 1° dicembre 1997, si è mostrato perfettamente rispondente alle esi-

genze della clientela, garantendo il rispetto dei tempi di recapito previsti per la pubblicazione in esame.

Il Ministro delle comunicazioni
CARDINALE

(16 novembre 1998)

SPECCHIA, CURTO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che lunedì 10 febbraio 1997 gli uffici postali di tutta Italia sono rimasti chiusi per 24 ore a causa dello sciopero dichiarato dai sindacati di categoria, sia confederali che autonomi,

che le motivazioni dello sciopero sono la richiesta dell'applicazione del contratto integrativo, che l'Ente poste intende rinviare, e la protesta contro le voci di ulteriori tagli occupazionali;

che per quanto riguarda la provincia di Brindisi la UGL Post ha inviato ai parlamentari un documento nel quale si denuncia la grave situazione venutasi a creare nell'Ente poste italiane della predetta provincia a causa di una politica aziendale basata solo su tagli ai quali non ha corrisposto alcun tipo d'investimento nè strutturale nè professionale;

che a Brindisi tutto questo si è tradotto in uffici fatiscenti e sprovvisti di tutto: modulistica, fotocopiatrici, sedie, condizionatori d'aria, macchine per l'accettazione delle raccomandate, bollatrici automatiche;

che zone di recapito sono state soppresse a Torre Santa Susanna, Latiano, Carovigno, Ostuni e Brindisi Casale;

che in molti uffici a causa della mancanza di personale si è costretti a lavorare oltre l'orario previsto;

che questo tipo di politica aziendale non fa altro che determinare la fine anche strutturale dell'azienda,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga urgente e necessario intervenire affinchè la politica di risanamento di un settore così importante sia effettivamente tale, senza procedere solo attraverso tagli alle risorse finanziarie o al personale.

(4-04197)

(12 febbraio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la società Poste italiane – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha riferito di aver posto una particolare attenzione al problema della razionale distribuzione del personale nel territorio e di aver adottato varie iniziative di riordino del settore postale, con il duplice fine di migliorare l'efficienza dei servizi e di realizzare il risanamento economico-finanziario.

In tale ottica, pertanto, ha proseguito la medesima società, è stata attuata una redistribuzione degli addetti alle strutture operative dei singoli uffici operanti nella provincia di Brindisi mentre è in fase di attuazione, sull'intero territorio nazionale, il piano generale operativo per la informatizzazione e la telematizzazione delle varie sedi, compresa quella della Puglia; nell'ambito di tale programma sono già stati attuati alcuni interventi per fornire adeguati supporti tecnici agli uffici della provincia di Brindisi.

In merito, infine, al problema della consegna della corrispondenza la ripetuta società ha precisato di aver dato attuazione ad una riorganizzazione delle zone di recapito che si è tradotta in una diversa definizione degli itinerari e dei diari di consegna che sono stati adeguati ai flussi di traffico; ne è conseguito che alcune zone sono state soppresse ma, dopo un periodo di sperimentazione, alcune di queste, come nel caso di Torre Santa Susanna, sono state ripristinate in quanto ritenute necessarie.

Il Ministro delle comunicazioni
CARDINALE

(16 novembre 1998)